

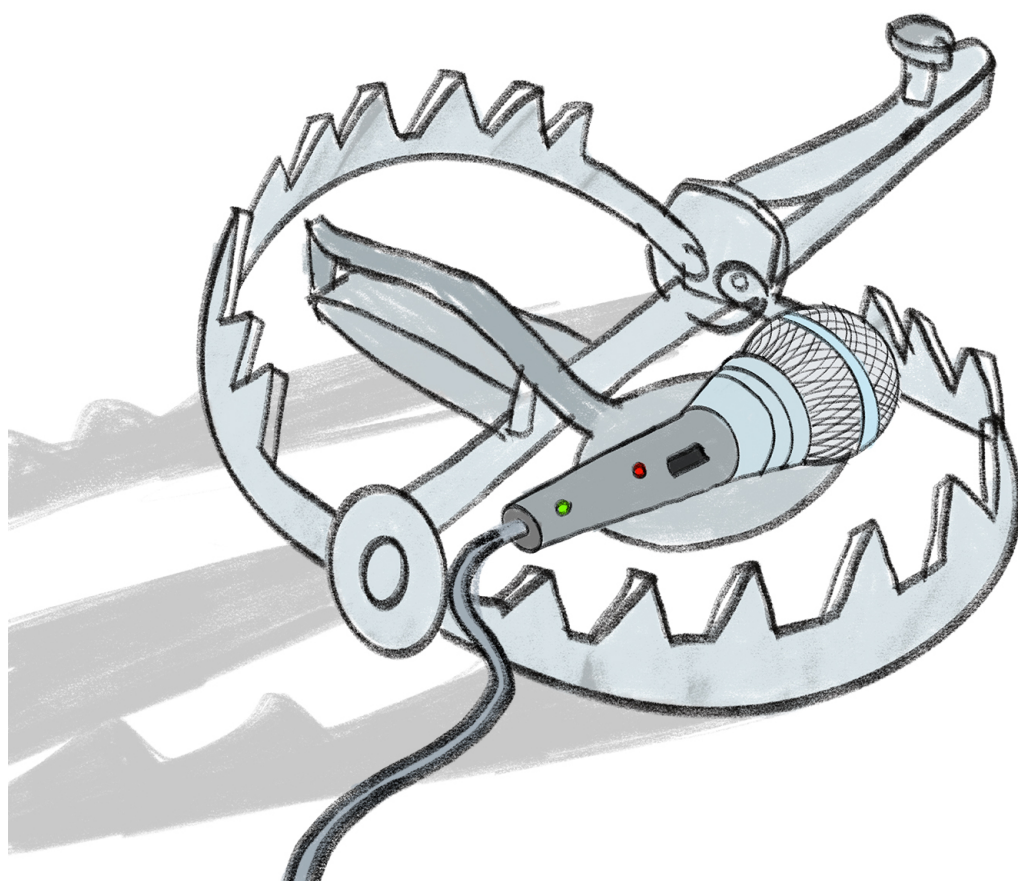
L'attentato a Sigfrido Ranucci, la solidarietà e l'ipocrisia

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Libertà di stampa

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?



f.

Anche i morti palestinesi sono merce di scambio

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

ARMA INFAME Con l'inizio della tregua Israele ha restituito i resti di decine di palestinesi, ma altre centinaia sono sparsi nei "cimiteri dei numeri" e negli obitori

Ma la vera partita è tra Usa e Cina

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Di Bill Emmott, [La Stampa](#)

Donald Trump ha incontrato molte più difficoltà nel porre fine alle guerre in Ucraina e a Gaza di quanto avesse dichiarato durante le elezioni, e nondimeno potrebbe scoprire di sentirsi molto più a suo agio cimentandosi con i conflitti militari altrui che con le guerre commerciali che ha scatenato l'America stessa. Se mai avrà luogo il suo incontro a Budapest con Vladimir Putin, è probabile che sarà meno deleterio per l'immagine di negoziatore supremo che il presidente americano ha di sé rispetto al confronto con il presidente cinese Xi Jinping che dovrebbe svolgersi in Corea del Sud il 29 ottobre. La guerra commerciale dell'America con la Cina, infatti, si sta inasprendo e la Cina è in una posizione di vantaggio.

Tra come Trump deve gestire la Cina e il presidente Xi e come affronta tutti gli altri leader politici, Putin incluso, vi è una differenza sostanziale. Con gli altri leader, specialmente quelli europei come Emmanuel Macron, Keir Starmer e Giorgia Meloni, Trump si sente forte e li percepisce deboli, perché l'America ha un'economia e un apparato militare forti che loro non hanno. Con la Cina, invece, è alle prese con un Paese molto più potente del suo che non teme di usare la propria forza. I bulli preferiscono sempre combattere contro i deboli, più che contro altri bulli. Naturalmente, Putin è un bullo, un maestro nell'arte di lusingare Trump, e a nessun presidente americano piace correre il rischio di ritrovarsi in un conflitto nucleare, nemmeno contro una Russia indebolita. In definitiva, però, Trump sa di possedere strumenti – in primo luogo la minaccia di fornire all'Ucraina i missili "cruise" a lunga gittata – con i quali esercitare pressioni su Putin, se scegliesse di farlo. Con la Cina, è il presidente Xi ad avere molti più strumenti potenti. La guerra commerciale tra le due economie più grandi del mondo – che, a seconda di come viene misurato, hanno un Pil combinato pari al 40-45 per cento del totale mondiale – sobbolle in modo latente da quando Trump ha applicato alti dazi alle importazioni dalla Cina durante il suo primo mandato, decisione a cui Pechino ha risposto con dazi propri. Quella guerra commerciale, tuttavia, non ha danneggiato il resto del mondo, in quanto si è focalizzata esclusivamente sugli scambi commerciali diretti tra Stati Uniti e Cina, il che implica che molti affari sono stati dirottati verso altri Paesi. La guerra commerciale in corso adesso, invece, in verità rischia di arrecare danni all'intera economia mondiale, perché il campo di battaglia si è spostato dai dazi bilaterali ai controlli sulle esportazioni di minerali indispensabili, dai quali dipendono i produttori di tutto il mondo.

Il problema di fondo è un problema di dipendenza, anche se la sua origine va fatta risalire ai bassi costi e alla disponibilità a sopportare l'inquinamento. Nelle sue "terre

rare", corrispondenti a circa il 70% delle terre rare estraibili del pianeta, la Cina ha un'arma vera e propria: si tratta di materiali fondamentali per produrre magneti, batterie, semiconduttori e altri strumenti di alta tecnologia. Oltre a ciò, e forse addirittura più importante, alla Cina si deve circa il 90% della lavorazione di quei minerali. **Si stima che, grazie alle forniture poco costose di questi materiali, la produzione cinese di magneti di alta qualità rappresenti il 93% dell'intera produzione globale.** Insomma, dipendiamo tutti moltissimo dalle forniture cinesi, sia in Europa sia – con conseguenze importanti per la guerra commerciale – negli Stati Uniti. Questa dipendenza non deve essere necessariamente prolungata: si tratta infatti di materiali specifici, ma non così rari. Estrarli e lavorarli, però, è costoso e ha conseguenze deleterie sul piano ambientale. Proprio per questo, in un libero mercato globale, gli acquirenti hanno scelto di rifornirsi dalla Cina, dove i costi sono bassi e il danno ambientale è più facilmente ignorato, rispetto a investire in nuove miniere e impianti di lavorazione in Europa, America Settentrionale o altrove.

Un passo alla volta, quest'anno la Cina ha annunciato che imporrà controlli sulle esportazioni di questi minerali indispensabili e questo mese ha annunciato che tali controlli saranno estesi a una più ampia gamma di minerali e perfino a prodotti che ne contengono soltanto una quantità esigua. Questi controlli varranno per tutti, forse per far sì che molti Paesi si innervosiscano con Trump per aver scatenato questo conflitto. Trump ha reagito minacciando un aumento del 100% sui prodotti cinesi, se si manterranno i controlli sulle esportazioni dalla Cina. È plausibile che le pressioni dei produttori americani lo faranno desistere: le loro catene di approvvigionamento, infatti, dipendono troppo dai minerali cinesi per far loro rischiare un blocco duraturo. In verità, se la guerra commerciale tra Usa e Cina dovesse degenerare, saranno entrambe le parti a subirne le conseguenze: i costi in America aumenteranno e alcuni impianti di produzione

rischieranno addirittura di chiudere i battenti; i minatori e i produttori cinesi perderanno vendite di prodotti per l'esportazione. Quanto più durerà il blocco delle esportazioni, tanti più investimenti andranno in Australia, America Latina per sviluppare catene di rifornimento alternative, e questo comprometterà il monopolio a lungo termine della Cina. Insomma: dal summit tra Xi e Trump in Corea del Sud o poco dopo dovrebbe emergere una forma di armistizio.

Il nocciolo più importante della questione non è il risultato in sé: è che in questa guerra commerciale stiamo assistendo a un incontro di wrestling tra due pari nel quale tutti noi siamo semplicemente spettatori. Forse, la Cina non è ancora allo stesso livello dell'America come potenza militare, ma in termini di potenza economica lo è. Questo spiega perché la Cina è stata l'unico Paese a dimostrarsi determinato a vendicarsi dei dazi di Trump in modo serio: a differenza dell'Unione europea, ha il potere di farlo ed è abbastanza resiliente in termini politici da assorbirne i costi potenziali. La politica europea è troppo fragile – come dimostra quotidianamente quello che sta accadendo in Francia – e ha troppo bisogno del supporto americano in Ucraina per rischiare una guerra commerciale.

Se arriverà, un armistizio commerciale tra Stati Uniti e Cina sarà notizia ben gradita. In ogni caso, faremmo bene a riflettere sulle possibili implicazioni di questi due pari che lottano tra loro e pongono soluzione a questa lotta a colpi di accordi. La prima implicazione è che, se riuscirà a usare i suoi controlli sulle esportazioni per costringere Trump a cedere, la Cina potrebbe poi essere tentata dall'idea di mostrare i muscoli altrove, per mettere alla prova la determinazione di Trump, nello specifico nelle Filippine, a Taiwan e nei controlli sul Mar Cinese Orientale e Meridionale. **E questo rischierebbe di scatenare un pericoloso conflitto militare.**

La seconda implicazione, tuttavia, è che Trump potrebbe giungere alla conclusione di dover fare concessioni alla sua potente controparte cinese nelle Filippine o, più tragicamente, per quanto riguarda la sovranità di Taiwan, al solo fine di servire gli interessi americani e il proprio tornaconto personale. Questo, naturalmente, potrebbe danneggiare tutti i Paesi che dipendono da quel terzo dei commerci globali che passa dal Mar Cinese Meridionale. Le poste in gioco in Ucraina sono enormi, come il prezzo di una pace favorevole alla sovranità ucraina. Al tempo stesso, però, i pericoli derivanti da un conflitto tra Usa e Cina sono altrettanto giganteschi. Il mondo intero terrà gli occhi puntati sul summit tra Putin e Trump a Budapest. È verosimile, in ogni caso, che il summit tra Xi e Trump sia altrettanto importante. Forse, di più.

Cosa succederebbe se Putin morisse? Proviamo a ricordare cosa accadde con Stalin

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Il quotidiano tedesco Welt intervista la politologa russa Ekaterina Schulmann: “Nonostante centinaia di migliaia di soldati caduti, il capo del Cremlino è saldamente al potere. Ma qualcosa mina da dentro il regime”

Yurii Colombo – Putin chiama Trump: rivediamoci presto. Nuovo vertice (non a caso) in Ungheria

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Summit nel paese dell'UE più vicino al Cremlino. Il leader USA vuole approfittare dell'"effetto Gaza"

Comunità recintate

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

La logica del colonialismo predatorio si impone anche nel progetto di pace imposto da Trump alla martoriata enclave medio-orientale

F-35: una fine con orrore o un orrore senza fine?

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Un nuovo libro svela le negligenze, le manipolazioni e le brutte sorprese nell'acquisto dell'F-35

Trump-Putin, riparte il dialogo: presto un summit a Budapest. Gli Usa frenano sui Tomahawk

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Due ore di chiamata tra i leader prima della visita di Zelensky negli Usa. Rubio e Lavrov prepareranno il vertice. Donald: "Possibile entro due settimane"

Trump e la vendetta politica, incriminato l'ex consigliere della Casa Bianca John Bolton

Lo stile è quello mafioso. E i mandanti chi sono?

Dopo l'ex direttore dell'FBI James Comey e la procuratrice generale di New York Letitia James è il terzo nemico politico a essere perseguito in meno di un mese